

Più che una Bad occorre un'Opportunity Bank se si vogliono salvare le pmi italiane

Non c'è dubbio che, nell'attuale scenario, uno dei circoli viziosi più pericolosi è quello che instauratosi tra banche ed imprese (si veda «quei circoli viziosi che ci impediscono di uscire dalla crisi» su *MF-Milano Finanza* del 15/5/2014). I bilanci delle aziende, devastati dalla crisi, generano masse di crediti deteriorati che le banche sono chiamate a fronteggiare con accantonamenti e nuovo patrimonio. Il risultato ultimo di questa spirale perversa è che si drenano risorse destinabili alle aziende stesse rallentando così l'uscita dalla crisi. Rimane da capire, a questo punto, perché non si riesce a spezzare questo circolo vizioso e qual è il fattore che continua a ostacolare la ripresa degli impieghi bancari presso le aziende italiane. La risposta può essere condensata in pochi dati: oltre 300 miliardi di credito deteriorato (in crescita) di cui, a luglio 2014, 172 di sofferenze lorde (+23% su base annua). Il primo aspetto su cui bisogna soffermarsi è che tale trend non deriva affatto da nuove operazioni di cattiva qualità, piuttosto dallo stock di prestiti problematici già esistenti che continuano a trasformarsi in crediti deteriorati. In effetti a ben vedere tutta l'attenzione di banche e Vigilanza si è fino a oggi correttamente concentrata sulla necessità assoluta di non aumentare le masse di crediti deteriorati. Invece, non si è ritenuto urgente intervenire su quelli accumulati in 6 anni di crisi nella convinzione che questi, non più alimentati, sarebbero stati comunque assorbiti nel tempo grazie a un progressivo miglioramento dello

DI ANDREA FERRETTI*

scenario economico. Oggi, probabilmente, essendo ormai chiaro che non si può contare su una rapida uscita dalla crisi, s'impone un coraggioso cambio di strategia. Da notare, oltretutto, che il problema descritto assume in Italia contorni particolarmente delicati in quanto storicamente gli impieghi delle banche italiane sono più rivolti alle aziende rispetto a quelli delle banche anglosassoni, che privilegiano la finanza. Di conseguenza un rallentamento di questo supporto, connesso alla mole di credito deteriorato, ha generato un effetto rimbalzo che ha colpito le piccole e medie imprese italiane più duramente rispetto ai competitor europei, da sempre abituati a far poco affidamento sul credito bancario. E allora in questo scenario, la creazione di un soggetto pubblico che non chiamerei più Bad Bank, ma Opportunity Bank (di seguito OB) in grado di assorbire il fardello dei crediti deteriorati e liberare risorse per le aziende, andrebbe preso in seria considerazione. Anche perché, forse, i tempi sono più maturi rispetto al passato. Qualche anno fa la sola idea di creare un simile veicolo sarebbe stata considerata un salvataggio da sottoporre a pesanti dictat o all'intervento della temuta Troika. Oggi, dopo sei anni di crisi, questo progetto potrebbe invece essere visto come parte integrante della nuova impalcatura bancaria europea in stretta connessione con la nuova normativa di vigilanza, l'Asset quality review, la Vigilanza unica affidata alla Bce e gli interventi in-

novativi di quest'ultima volta a garantire liquidità al sistema a sostegno delle aziende (Ittro). Nell'ambito di questo meccanismo, ad esempio, la risonanza magnetica effettuata dalla Bce sulla reale consistenza del credito deteriorato in capo alle principali banche potrebbe ridurre molto quell'incertezza che costituisce uno dei principali ostacoli alla cessione dei crediti a un soggetto terzo (per esempio la Opportunity Bank). Parallelamente, la nuova normativa di vigilanza e l'attenta sorveglianza della Bce dovrebbero essere, da una parte, in grado di evitare che lo stock di crediti deteriorati ceduto alla OB si rigeneri come l'araba fenice a causa di nuovi impieghi di cattiva qualità. Dall'altra, spetterebbe alla Bce stessa e alle banche centrali nazionali attivare un monitoraggio per assicurarsi che gli istituti, liberi dal fardello di crediti deteriorati, sostengano le imprese, sempre nel rispetto di una sana politica creditizia.

Quanto alla forma tecnica da far assumere alla OB, se proprio scarseggiassero le idee su come farla funzionare basterebbe chiedere consiglio ai tedeschi, che da anni sistemano senza clamore, attraverso l'agenzia federale Fmsa, il fondo Soffin e varie Bad Bank pubbliche, i bilanci di Sparkassen e Landesbanken. Per inciso, chissà se questo c'entra con la decisione di alcune banche tedesche di affrontare gli incontri con la Bce portandosi dietro i propri avvocati. (riproduzione riservata)

**docente di Gestione delle Imprese familiari - Università di Verona*

